

# L'IMPIANTO DELLA FULLONICA DI CASAL BERTONE (Tiburtina)



Fig. 1 Localizzazione del sito

Le indagini archeologiche preventive alla realizzazione della Ferrovia ad Alta Velocità Roma-Napoli condotte dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma in via di Casal Bertone (Municipio V del Comune di Roma) tra il 2007 ed il 2008 hanno riportato in luce un impianto produttivo riconosciuto in una fullonica/conceria estesa su di una superficie pari a circa 1000 metri quadrati, facendone tra i più estesi fra quelli noti.

L'impianto, orientato in senso Est-Ovest ed allineato ad un adiacente tratto della via Collatina antica -su cui prospettavano sette edifici funerari-, presentava nella porzione settentrionale un grande ambiente -3- al cui interno erano collocate una serie di piccole celle quadrangolari con lati misuranti in media metri 1,5, nel pavimento di ciascuna delle quali erano inseriti tinozze circolari in terracotta destinate alla lavorazione dei tessuti o delle pelli. Dei complessivi 57 contenitori, 51 erano costituiti da tinozze sicuramente destinate alla pigiatura e le restanti sei ricavati da anfore Dressel 20 tagliate nella porzione superiore, verosimilmente alla conservazione delle sostanze necessarie alle lavorazioni, com'è desumibile dalla loro localizzazione, al centro di due ambienti pigiatoi e sopraelevati rispetto agli altri. Le tinozze-pigiatoi presentano un diametro da cm 56 a cm 80 e l'unica di cui si è scavato a tutt'oggi il riempimento, mostra una profondità di cm 40. Se ne sono riscontrati due tipi: l'una con orlo rientrante e l'altra con orlo del tipo a tesa aggettante, dove si conservano 7 bolli riferibili ad un arco cronologico compreso tra il 123 ed il 155 d. C.. In corrispondenza della maggior parte delle tinozze si riscontra -alla sommità- la presenza di un piccolo piano di lavorazione costituito da una tegola o da altro materiale di riutilizzo, fra cui anche iscrizioni funerarie in marmo, verosimilmente recuperate dalle limitrofe necropoli.

L'ambiente 3 presentava sul lato meridionale un porticato a pilastri mediante il quale prospettava sul canale 2, orientato in senso Est-Ovest e fornito di banchine realizzate con blocchi di tufo quadrangolari disposti in piano, al di là del quale si trovavano tre grandi vasche quadrangolari -6, 7, 8- rivestite in coccio pesto, comunicanti tra loro tramite dei tubuli in terracotta e fornite anch'esse da banchine rialzate, realizzate con blocchi di tufo rettangolari collocati in piano.

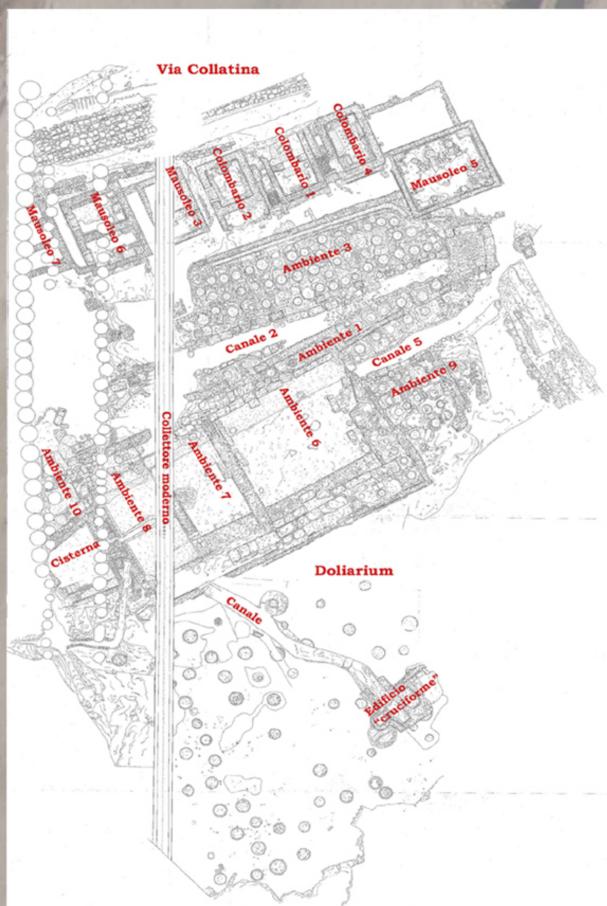


Fig. 2 Pianta in scala 1:50



Fig. 3 Panoramica dell'ambiente 3

Il deflusso idrico delle vasche 6,7,8 era garantito da un altro canale -5- caratterizzato dalla presenza di una chiusa con sbarramento in elementi lignei, il quale separava gli ambienti 1 e 9. Questi ultimi contenevano, analogamente all'ambiente 3, una serie di celle in muratura al cui interno erano poste tinozze-pigiatoi, ma con caratteristiche leggermente diverse: in particolare i muretti che delimitavano le celle presentavano una maggiore altezza e, in corrispondenza delle tinozze-pigiatoi, non erano presenti piani di lavoro.

L'approvvigionamento idrico del complesso doveva essere garantito, oltreché dalla ricchezza di acque del luogo, anche dallo sfruttamento di un acquedotto limitrofo ad Ovest, precedentemente ignoto ed ipoteticamente riconoscibile in un braccio secondario dell'Acquedotto Vergine, opera realizzata da Agrippa nel 19 a. C..

In un'area posta immediatamente a Sud delle tre vasche 6,7,8 è stato rimesso in luce un doliarium -sicuramente in connessione con l'impianto della conceria/fullonica- che occupava una superficie di mq 450 circa ed ha restituito 44 dolia, per lo più frammentari o comunque mancanti della parte superiore. Il doliarium in un momento forse successivo al suo abbandono, venne attraversato -in senso Nord Ovest/Sud Est- da un canale largo metri 1 e profondo metri 0.60-1.20, fornito in corrispondenza dell'estremità occidentale di una struttura muraria a pianta cruciforme avente anch'essa una manifesta finalità idraulica. Lo scavo ad esaurimento del doliarium ha permesso inoltre di verificare come il medesimo fosse localizzato in corrispondenza di un'area di cava di tufo abbandonata.

L'impianto rimesso in luce avrebbe potuto rivestire sia la funzione di fullonica che quella di officina coriariorum, la disposizione degli ambienti trova infatti confronti con le due diverse tipologie di fabbriche. In particolare il settore più a Nord, dove le tinozze sono inquadrate da muretti molto bassi, sembrerebbe avere caratteristiche più simili a quelle di una grande conceria. Gli ambienti dislocati più a Sud, con le tre grandi vasche e le tinozze inquadrate da muretti più alti, sembrano più pertinenti a quelli tipici delle fulloniche. Occorre a tal riguardo segnalare come siano stati recuperati un frammento di corda ed alcuni lacerti di tessuto di lino inglobati nel conglomerato cementizio che fasciava la tinozza superiore interna al pigiatoio n. 60 localizzato nell'ambiente 1 il che potrebbe confermare la connessione di queste vasche ad attività pertinenti alla tintura dei tessuti.

Al termine dello scavo ad esaurimento, in considerazione dell'impossibilità di procedere a varianti progettuali dell'opera ferroviaria, il complesso antico è stato delocalizzato in previsione della sua ricostruzione sulla base di uno specifico parere ministeriale.

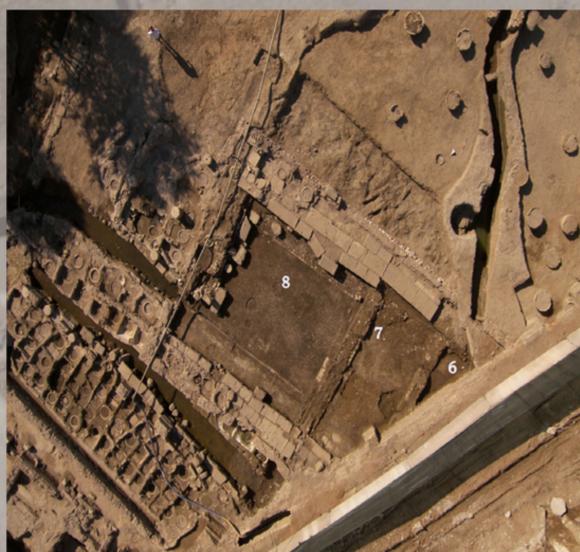


Fig. 4 Veduta aerea delle vasche 6, 7, 8



Fig. 5 Veduta aerea del Doliarium